



## La seconda occasione. Lo strano destino di Protesilao

di Giovanni Andrisani

### 1. Un eroe in potenza

L'*Iliade* non è l'anno zero della guerra di Troia: la scomparsa dei poemi del ciclo epico, una narrazione mitica universale dalla nascita degli dèi alla morte di Odisseo, dovrebbe ricordare che non soltanto ci sono stati poeti prima di Omero, per citare un adagio di Cicerone<sup>1</sup>, ma che la storia del conflitto troiano presupponeva vicende mitiche di cui i poemi omerici conservavano occasionalmente un ricordo oggi confuso e irriconoscibile. Si tratta di trame e personaggi il cui ruolo all'interno della saga si ricostruisce *a posteriori* a partire dalle testimonianze e dalle rielaborazioni più recenti del materiale leggendario che essi contennero e trasmisero prima di sparire per sempre dalla circolazione. A fianco degli eroi e delle eroine omerici, presto assurti al rango di antonomasie complesse e sfaccettate (Elena, Achille, Penelope, Odisseo), si staglia un mondo di personalità minori, la cui vicenda assume talvolta i contorni del cammeo e sembra promettere sviluppi futuri in un poema ancora di là da venire: basti pensare a Enea, la cui presenza nell'*Iliade*, tutto sommato anodina e poco incisiva, prelude alla sua celebrazione come eponimo di una dinastia microasiatica, il cui dominio è profetizzato *ex euentu*<sup>2</sup>.

L'ira di Achille e le trame divine che portano alla morte e al funerale di Ettore occupano, com'è noto, soltanto una piccola parte delle vicende della guerra; prima dell'arrivo di Crise al campo acheo sono già trascorsi nove anni, durante i quali l'esercito di Agamennone e dei re suoi alleati avrebbe avuto modo di conquistare e saccheggiare i centri principali della Troade e prepararsi all'assedio decisivo della città di Priamo. La sensibilità di Omero nei confronti della morte eroica valorizza il contributo di ogni individuo alla causa comune dell'esercito acheo, anche nel caso in cui il singolo nome sia evocato solo per narrarne la morte sul campo; ma la peculiare tecnica epica si arricchisce anche di un fiorire di *flashback* innestati sul racconto principale: si evocano fuggacemente gli eventi già accaduti e si delinea, nell'arco dei cinquanta giorni della *fabula*, un segmento rappresentativo e coerente di una guerra il cui passato e futuro sono sempre presenti, anche se esterni alla linea del canto. Niente di strano allora che, tra i molti fatti di un conflitto lunghissimo, trovi posto la memoria di chi è morto e ormai escluso dai futuri sviluppi della trama; all'interno del

---

<sup>1</sup> Cic. *Brut.* 71.

<sup>2</sup> Hom. *Il.* 20, 302-8.

*Catalogo delle navi*, ha un posto di spicco il generale tessalico che morì appena toccato il suolo troiano, e il cui nome stesso, Protesilao, è associato ironicamente già da Omero alla sua sventura di essere stato il primo tra tutti (πρώτιστος)<sup>3</sup>, anche se solo nella morte:

Hom. *Il.* 2, 695-710:

Οἱ δ'εἶχον Φυλάκην καὶ Πύρασον ἀνθεμόεντα  
Δήμητρος τέμενος, Ἴτωνά τε μητέρα μήλων,  
ἀγχιάλῶν τ' Ἄντρονα ἰδὲ Πτελεὸν λεχεποίην,  
τῶν αὖ Πρωτεσίλαος ἀρήιος ἠγεμόνευε  
ζῶδς ἐών· τότε δ'ἤδη ἔχεν κάτα γαῖα μέλαινα.  
τοῦ δὲ καὶ ἀμφιδρυφῆς ἄλοχος Φυλάκη  
ἐλέλειπτο  
καὶ δόμος ἠμιτελής· τὸν δ'ἔκτανε Δάρδανος  
ἀνήρ  
νηὸς ἀποθρόσκοντα πολὺν πρώτιστον  
Ἀχαιῶν.  
οὐδὲ μὲν οὐδ'οἱ ἄναρχοι ἔσαν, πόθεόν γε μὲν  
ἀρχόν·  
ἀλλὰ σφεας κόσμησε Ποδάρκης ὄζος Ἄρηος  
Ἰφίκλου υἱὸς πολυμήλου Φυλακίδαο  
αὐτοκασίγνητος μεγαθύμου Πρωτεσίλαου  
ὀπλότερος γενεῆ· ὁ δ'ἅμα πρότερος καὶ  
ἀρείων  
ἦρως Πρωτεσίλαος ἀρήιος· οὐδέ τι λαοὶ  
δεύονθ' ἠγεμόνος, πόθεόν γε μὲν ἐσθλὸν  
έόντα·  
τῷ δ'ἅμα τεσσαράκοντα μέλαινα νῆες  
ἔποντο.

Gli abitanti di Filace e di Piraso rigogliosa di fiori, sacrario di Demetra, e di Itone madre di greggi e di Antrone marina e di Pteleo ammantata di prati erbosi li guidava Protesilao, pugnace guerriero in vita, ma nera terra ormai lo copriva. A Filace aveva lasciato la sposa con le guance graffiate e la casa incompiuta: un Dardano lo uccise nel momento in cui di gran lunga per primo fra gli Achei saltava giù dalla sua nave. Non erano però senza un capo pur rimpiangendolo ancora: li schierò in ordine Podarce, germoglio di Ares, figlio di Ificlo Filacide possessore di greggi, che era fratello carnale del valoroso Protesilao ma più giovane. Maggiore d'età e più forte il prode Protesilao, ma queste genti non erano affatto prive d'un capo, anche se rimpiangevano il suo valore.  
(Tr. it. di F. Ferrari)

La morte di Protesilao avvenne praticamente nei primi momenti della guerra, subito dopo lo sbarco nella piana di Troia. Il passo omerico rimarca non solo la precocità della sua fine, ma anche la sostanziale incompiutezza di tutta la sua vicenda<sup>4</sup>, esemplificata dalla «casa incompiuta» (ἠμιτελής, «compiuta a metà» è quasi un ossimoro) e dalla sposa disperata, per il momento ancora priva di nome; a guidare le sue truppe c'è un fratello, allusione discreta alla mancanza di un erede diretto di Protesilao, la cui fine prematura ha impedito la prosecuzione della stirpe. Le imprese di cui l'eroe fliacide sarebbe stato capace restano una promessa inevasa e inverificabile, di cui si fa garante il poeta, rievocando in un commosso epitaffio l'*immatura mors* di un giovane caduto prima ancora di poter dimostrare il proprio valore.

Sul responsabile della morte di Protesilao, Omero allude elusivamente a un Δάρδανος ἀνήρ: una tradizione posteriore, il cui più autorevole rappresentante antico era il grammatico Demetrio di Scepsi<sup>5</sup>, tentava di riabilitare la gloria militare dell'eroe morto anzi tempo attribuendo la sua uccisione alla mano di Ettore, cui sarebbe

<sup>3</sup> Un'isolata variante testimoniata da Igino sostiene addirittura che Protesilao fosse una sorta di nome postumo dell'eroe, che in vita si sarebbe chiamato Iolao, cfr. Hyg. *fab.* 103, 1.

<sup>4</sup> Rosati 1989, 251 sottolinea come «il senso dell'incompiutezza, del desiderio insoddisfatto, della frustrazione [siano] quasi il tema guida di questo mito».

<sup>5</sup> Dem. Sceps. Fr. 75 Gaede. Ma la variante era già presente in Soph. *fr.* 497 Radt.

toccato il compito di eliminare colui che avrebbe potuto essere, in una dimensione tutta ipotetica e controfattuale, uno dei più valenti campioni dell'esercito invasore:

Ou. *met.* 12, 64-71:

Fecerat haec notum Graias cum milite forti  
aduentare rates, neque inexpectatus in armis  
hostis adest. Prohibent aditus litusque  
tuentur  
Troes, et Hectorea primus fataliter hasta,  
Protesilae, cadis, commissaque proelia magno  
stant Danais fortisque animae nece cognitus  
Hector;  
nec Phryges exiguo quid Achaica dextera  
posset  
sanguine senserunt.

Lei (= la Fama) lo aveva detto, che stavano arrivando navi greche con un forte esercito, e quando il nemico in armi arriva, non arriva inatteso: i Troiani gli impediscono l'accesso e controllano la spiaggia, e tu per primo, Protesilao, cadi fatalmente colpito dalla lancia di Ettore: i primi scontri costano cari ai Danai, Ettore si fa conoscere uccidendo l'anima di un forte. Ma anche i Frigi sperimentano con non poco sangue quanto valga il braccio acheo. (Tr. it. di G. Chiarini)

Il successo del mito di Protesilao nella letteratura greca e latina di età successiva, favorito da una perduta tragedia euripidea<sup>6</sup>, ebbe come portato la ridefinizione dei connotati stessi dell'eroe, la cui figura si arricchì di elementi innovativi: l'eroismo incompiuto della fine prematura trovò parziale compensazione nella gloria di essere caduto per opera di Ettore, e favorì l'assimilazione implicita di Protesilao con l'altro grande eroe tessalico, Achille, di cui avrebbe costituito una sorta di precursore meno fortunato. Tra i vari possibili responsabili della sua morte<sup>7</sup>, Ettore è quello che ha sempre goduto di maggiore fortuna nella tradizione post-omerica<sup>8</sup>, che ha dato forma all'incompiutezza della sua parabola esistenziale, ricompensandolo con una vulgata celebrativa e un fortunato culto eroico, su cui si conservano diverse testimonianze<sup>9</sup>. Il risarcimento postumo ha comportato anche l'invenzione di imprese militari e aristie nel corso del conflitto<sup>10</sup>, segno della volontà dei letterati post-omerici di riscattare il destino infelice di Protesilao, anche a costo di forzare palesemente l'autorità dell'*Iliade*.

## 2. L'idolo fragile

Tuttavia la fortuna letteraria di Protesilao non si esaurisce nella re-interpretazione degli scarni accenni omerici, ma tocca il suo apice nella poesia latina del I secolo a.C., quando l'amore irrisolto dell'eroe tessalico e della sua infelice moglie diventano il fulcro della rielaborazione del mito. La vedova, che Omero ha rappresentato in lacrime nel *Catalogo delle navi*, trova finalmente un nome, diventando prima Polidora nei *Cypria*<sup>11</sup> e poi, finalmente, Laodamia, come è oggi

<sup>6</sup> Eur. *fr.* 646-57 Kannicht.

<sup>7</sup> Per le altre tradizioni si vd. Guidorizzi 2022, 386, n. 538.

<sup>8</sup> Hyg. *fab.* 103, 1; Ou. *met.* 12, 67-8; Apollod. *Epit.* 3, 30.

<sup>9</sup> Hdt. 7, 33; 9, 116-20; Paus. 1, 34, 2; *schol. Lyc.* 532-3; Philostr. *Her.* 9, 1-3; Plin. 16, 238.

<sup>10</sup> Apollod. *Epit.* 3, 30: Πρῶτος τοίνυν ἀπέβη τῆς νεῶς Προτεσίλαος, καὶ κτείνας οὐκ ὀλίγους τῶν βαρβάρων ὑφ' Ἑκτορος θνήσκει. Hyg. *fab.* 114 attribuisce a Protesilao quattro nemici uccisi, mentre Philostr. *Her.* 23, 3-25 riferisce le sue imprese in Misia, durante la campagna militare micro-asiatica che pose le premesse per l'assedio di Troia.

<sup>11</sup> *Cypr. fr.* 26 Bernabé (= Paus. 4, 2, 7).

universalmente conosciuta. In una prima versione risulta figlia di Meleagro, l'eroe protagonista del mito etolico della caccia del cinghiale calidonio, mentre la variante canonica la presenta come figlia di Acasto di Iolco, un re la cui origine tessalica risultava in linea con quella di Protesilao.

Come tutto ciò che riguarda Protesilao, anche il suo matrimonio sarebbe cominciato sotto pessimi auspici: la fretta nel portare a termine il rito avrebbe comportato, secondo le elusive parole di Catullo, un mancato sacrificio propiziatorio nei confronti delle divinità<sup>12</sup>, che avrebbero accelerato il compimento del destino stabilito per lui dal volere delle Parche. Il rituale imperfetto si inserisce nel quadro omerico dell'eroe incompiuto, la cui vicenda si esaurisce ancora prima di iniziare, e lascia spazio al dramma di Laodamia, la cui infelice vedovanza ne fa una figura archetipica di *herois* presaga di un futuro di solitudine. Non poteva mancare tra le epistole ovidiane anche quella di Laodamia a Protesilao, in cui la (ancora ignara) principessa rivela al marito distante di aver trovato conforto nella venerazione di una scultura con le sue fattezze, in attesa del suo ritorno:

Ou. *epist.* 13, 151-8:

Dum tamen arma gerēs diuerso miles in orbe,  
    quae referat uultus est mihi cera tuos:  
illi blanditias, illi tibi debita uerba  
    dicimus, amplexus accipit illa meos.  
Crede mihi, plus est quam quod uideatur, imago:  
    adde sonum cerae, Protesilaus erit.  
Hanc specto teneoque sinu pro coniuge uero,  
    et, tamquam possit uerba referre, queror.

«Tuttavia, fintanto che tu, da soldato, porterai le armi in un mondo lontano, ho un'immagine in cera che mi rammenta il tuo volto: io le dico tenerezze, le parole che ti sono dovute, ed essa riceve i miei abbracci. Quest'immagine, credimi, è più di quanto non sembri: aggiungi alla cera la voce, e sarà Protesilao. Io la guardo e al petto la stringo come il mio vero marito, e mi lamento con essa come se potesse rispondermi».  
(Tr. it. di G. Rosati)

Il simulacro di Protesilao, sostituto simbolico di una figura assente, è stato persuasivamente ricondotto da Jean-Pierre Vernant alla categoria del κολοσσός, il "doppio" che rappresenta visivamente la complementarità ed alterità del cadavere rispetto alla sua controparte vivente: un εἶδωλον che rappresenta la fisicità spogliata delle sue funzioni vitali<sup>13</sup>. È il caso dell'*imago* di Protesilao, priva di *sonus* e destinata a fare le veci del *uerus coniunx* in attesa del suo ritorno dalla guerra. Il κολοσσός, la cui funzione più antica sarebbe stata quella di rimpiazzare nella tomba il cadavere di una persona morta lontano, è un'inquietante prefigurazione del mancato ritorno in patria di Protesilao; lo testimonia una fonte mitografica, che riferisce come il κολοσσός dell'eroe abbia tenuto aperta la porta tra il mondo dei vivi e quello dei morti, favorendo un ultimo fugace incontro tra i due sposi:

Apollod. *Epit.* 3, 30:

Τούτου ἡ γυνὴ Λαοδάμεια καὶ μετὰ  
θάνατον ἦρα, καὶ ποιήσασα εἶδωλον

La sua sposa, Laodamia, anche dopo la sua morte continuava ad amarlo, tanto

<sup>12</sup> Catull. 68, 73-86.

<sup>13</sup> Vernant 1970, 342-58.

Προτεσίλαω παραπλήσιον τούτω  
προσωμίλει. Ἑρμῆς δὲ ἔλεησάντων θεῶν  
ἀνήγαγε Προτεσίλαον ἐξ Ἄιδου.  
Λαοδάμεια δὲ ἰδοῦσα καὶ νομίσασα  
αὐτὸν ἐκ Τροίας παρεῖναι τότε μὲν  
ἐχάρη, πάλιν δὲ ἐπαναχθέντος εἰς Ἄιδου  
ἑαυτὴν ἐφόνευσεν.

che si era fabbricata una statua  
sommigliante a Protesilao e si univa con  
questa. Gli dèi si impietosirono ed Ermete  
ricondusse Protesilao dall' Ade. Quando lo  
vide Laodamia credette che fosse tornato  
da Troia e si rallegrò, ma, quando venne  
ricondotto nuovamente nell' Ade, si  
uccise.

(Tr. it. di M. G. Ciani)

Nella versione del mito adottata da Ovidio e Apollodoro, l'idolatria di Laodamia sarebbe stata un palliativo temporaneo per sopperire alla nostalgia dello sposo: il tenero dialogo dell'*herois* ovidiana con il simulacro muto lascia tuttavia spazio nella narrazione apollodorea a un inquietante feticismo<sup>14</sup>, tradito dall'inequivocabile verbo προσομιλέω. L'incompiutezza delle nozze di Protesilao e Laodamia, costretti a separarsi prima di aver dato corso ai loro voti, trova esito nel corrispettivo simbolico dell'amplesso con la statua, compimento formale di un rapporto umano reso ormai impossibile dalla morte dell'eroe (di cui comunque, in questa versione, la principessa è ignara, seppur oscuramente presaga). Nella cultura greco-romana, la morte è una frontiera porosa: il ritorno dall'Oltretomba è previsto per le categorie degli ἄωροι, ἄταφοι e βιαιοθάνατοι, vale a dire i morti prematuramente, i cadaveri insepolti e i morti di morte violenta. «Protesilao sembra rientrare pienamente in questa condizione di *aōria*: muore *in limine*, sulla soglia di una guerra che sta per cominciare, di un matrimonio ancora da consumare, in un momento di passaggio verso l'età adulta»<sup>15</sup>. Il suo statuto sospeso favorisce il ritorno dell'εἶδωλον, che potrà prendere temporaneamente il posto del κολοσσός prima di sparire per sempre.

Nella poesia erotica latina, il ritorno di Protesilao dall'Ade divenne presto il paradigma dell'amore che oltrepassa i confini della morte; sulla scorta del già menzionato dramma euripideo si mossero la perdita *Protesilaodamia* di Levio e il carme 68 di Catullo, ma anche l'elegia 1, 19 di Propertio, incentrata sul convenzionale connubio ἔρωσ-θάνατος. La morte di Laodamia, una volta appurata l'illusorietà della sua gioia, è la perfetta esemplificazione dell'impossibilità di sopravvivere a un grande amore. Il suicidio subito dopo l'ultima notte di passione sembra la conclusione "naturale" della vicenda, almeno in base ai termini convenzionali con cui si manifestano le apparizioni fantasmatiche nel *folklore* antico<sup>16</sup>: una volta compiuto il rito (in questo caso l'amplesso), i mondi della vita e della morte smettono di comunicare, e lo spirito, placato, può trovare pace in un'eternità immobile e priva di conti da saldare<sup>17</sup>. Tuttavia esiste un finale alternativo, testimoniato per noi da Igino,

<sup>14</sup> Una simile idolatria è portata avanti, nel *Tristan* di Thomas d'Inghilterra (XII secolo), dall'innamorato infelice della tradizione medievale, Tristano, costretto a riversare il suo amore impossibile per Isotta la bionda su un ritratto marmoreo dell'amata.

<sup>15</sup> Rocchetta 2012, 68.

<sup>16</sup> Per le apparizioni di fantasmi nella letteratura greco-latina si rimanda a Stramaglia 1999.

<sup>17</sup> Lo stesso impianto strutturale è alla base di un film che per più versi sembra debitore nei confronti della nostra storia, ossia *Ghost* (1990) di J. Zucker: anche in quel caso la morte prematura del protagonista Sam lo trattiene in una condizione di sospensione tra vita e morte; solo la vendetta del suo assassinio e un ultimo rapporto sessuale con la sua fidanzata Molly gli consentiranno di sciogliere i nodi che lo trattengono ancora tra i vivi.

in cui il breve ritorno di Protesilao alla vita non sazia il rimpianto di Laodamia, che dissimula simbolicamente l'assenza del suo amato attraverso l'amore per la sua effigie:

Hyg. *fab.* 103,2 -104,3:

[103,2] Quod uxor Laodamia Acasti filia cum audisset eum perisse, flens petit a diis ut sibi cum eo tres horas colloqui liceret. Quo impetrato a Mercurio reductus tres horas cum eo collocuta est; quod iterum cum obisset Protesilaus, dolorem pati non potuit Laodamia. [104, 1] Laodamia Acasti filia amisso coniuge cum tres horas consumpsisset quas a diis petierat, fletum et dolorem pati non potuit. Itaque fecit simulacrum aereum simile Protesilai coniugis et in thalamis posuit sub simulatione sacrorum, et eum colere coepit. [104, 2] Quod cum famulus matutino tempore poma ei attulisset ad sacrificium, per rimam aspexit uiditque eam ab amplexu Protesilai simulacrum tenentem atque osculantem; aestimans eam adulterum habere Acasto patri nuntiauit. [104, 3] Qui cum uenisset et in thalamos irrupisset, uidit effigiem Protesilai; quae ne diutius torqueretur, iussit signum et sacra pyra facta comburi, quo se Laodamia dolorem non sustinens immisit atque usta est.

Quando sua moglie Laodamia, figlia di Acasto, udì che era morto, in lacrime chiese agli dèi la possibilità di incontrarlo per tre ore. Esaudita la richiesta, fu riportato in vita da Mercurio e lei stette con lui per tre ore; quando poi Protesilao morì per la seconda volta, Laodamia non poté sopportare il dolore.

Laodamia, figlia di Acasto, dopo la perdita del marito, quando ebbe esaurito le tre ore che aveva chiesto agli dèi, non poté sopportare pianto e dolore. E così fece costruire una statua di bronzo uguale al marito Protesilao e la collocò nella stanza nuziale con la scusa di riti sacri, e cominciò a venerarla. Una mattina, mentre le portava dei frutti per l'offerta sacra, un servo guardò attraverso una fessura e la vide stringersi in un abbraccio alla statua di Protesilao e baciarla; pensando che lei avesse un amante lo riferì al padre Acasto. Questi andò, fece irruzione nella stanza nuziale e vide la riproduzione di Protesilao; per non farla soffrire più a lungo ordinò di preparare un rogo e di bruciarvi l'immagine e gli oggetti sacri: non resistendo al dolore, Laodamia vi si gettò sopra e fu arsa.

(Tr. it. di F. Gasti)

Nella variante di Igino, il *simulacrum* di Protesilao non precede la sua apparizione fantasmatica, ma ne è la conseguenza; Laodamia è già pienamente informata del destino del consorte, e implora di rivederlo per sole tre ore. Una volta accontentata, tuttavia, l'infelice vedova non è in grado di placare la sua disperazione, ma tiene in vita il ricordo dell'amore perduto attraverso una simulazione feticistica che, data la valenza funebre del κολοσσός, assume tratti latamente necrofilici; ben lungi dall'essere uno sfogo temporaneo, il rapporto tra Laodamia e il κολοσσός diventa un'ossessione patologica e determina l'intervento risolutivo di Acasto. La follia della principessa ha esito allora nel suicidio, che, come nella variante apollodorea, avviene in contemporanea con la dipartita del suo ultimo oggetto d'amore.

L'idolatria di Laodamia, che evoca da vicino il caso affine di Pigmalione e Galatea<sup>18</sup>, si lascia tuttavia ricondurre più agevolmente al tema folklorico della *morte*

---

<sup>18</sup> Ou. *met.* 10, 243-97. Cfr. Reed 2013, 222 ss.

*amoureuse*<sup>19</sup>: la principessa è impegnata in una relazione con un'entità estranea alla sua specie, in questo caso un κολοσσός, il "doppio" inanimato fornito delle fattezze del suo defunto marito. Il risarcimento dell' ἄγαμος Laodamia, che nella maggior parte delle varianti si compie attraverso una notte (o tre ore) di rapporto con il fantasma, ha esito in Igino nella relazione con la statua, anch'essa un εἶδωλον<sup>20</sup>, ossia un'immagine parziale e simbolica di un referente reale la cui complessità è lontana e inattuabile. Il ruolo del simulacro di Protesilao è quello di «garantire il passaggio, tenere aperto il varco fra il mondo dei vivi e quello dei morti, ovvero di trasformarsi esso stesso in fantasma»<sup>21</sup>. L'intervento di Acasto, che distrugge l'oggetto contaminato e rompe il contatto tra la viva e il morto, si pone in linea con l'azione analoga compiuta dai genitori di Filinnio in un aneddoto raccontato da Flegonte di Tralle<sup>22</sup>: venuti a conoscenza della relazione notturna che unisce il giovane Macate con lo spettro della loro defunta figlia, essi intervengono durante un loro incontro, provocando così non solo la scomparsa dell'εἶδωλον ma anche il suicidio del ragazzo. Nonostante l'andirivieni tra l'Aldilà e la vita, la contaminazione della morte è profonda e irrimediabile, e il suicidio dell'amante sopravvissuto è, in tutte le varianti, la sola garanzia di ricongiungimento con la metà scomparsa.

### 3. Il capro espiatorio

Ma è opportuno a questo punto tornare brevemente a Protesilao e alla sua morte sulla spiaggia di Troia. Nel passo di Ovidio citato sopra, si dice che Protesilao cadde *fataliter*<sup>23</sup>, ossia «secondo il destino»<sup>24</sup>: a quale destino si fa riferimento? Le nostre fonti principali sono ancora una volta i repertori mitografici di Igino e Apollodoro:

Hyg. *fab.* 103,1:

[1] Achivius fuit responsum, qui primus litora Troianorum attigisset periturum. Cum Achivi classes applicuissent, ceteris cunctantibus Iolau Iphicli et Diomedae filius primus e naui prosiliuit, qui ab Hectore confestim est interfectus; quem cuncti appellarunt Protesilaum quoniam primus ex omnibus perierat.

Agli Achei l'oracolo disse che colui che avesse toccato per primo il litorale di Troia sarebbe morto. Quando gli Achei ormeggiarono la flotta, in mezzo all'esitazione generale Iolao, figlio di Ificlo e di Diomedea, per primo saltò giù dalla nave e immediatamente fu ucciso da Ettore: tutti lo chiamarono Protesilao, perché era stato il primo fra tutti a morire.

(Tr. it. di F. Gasti)

<sup>19</sup> Stramaglia 1999, 221, n. 21.

<sup>20</sup> Il termine εἶδωλον designa già in Hom. *Il.* 23, 72 la pallida sembianza incorporea del defunto.

<sup>21</sup> Bettini 1992, 56.

<sup>22</sup> Phleg. 1; cfr. Stramaglia 1999, 217 ss.; Braccini 2011, 33-5; Braccini, Scorsone 2013, xxiii-xxxii.

<sup>23</sup> Ou. *met.* 12, 67.

<sup>24</sup> Reed 2013, 390.

Apollod. *Epit.* 3, 29:

Ἀχιλλεΐ δὲ ἐπιστέλλει Θέτις πρῶτον μὴ  
ἀποβῆναι τῶν νεῶν· τὸν γὰρ ἀποβάντα  
πρῶτον μέλλειν τελευτήσειν.

Ad Achille Teti ordina di non  
scendere per primo dalla nave,  
perché il primo a sbarcare sarebbe  
stato anche il primo a morire.

(Tr. it. di M. G. Ciani)

Un oracolo secondo Igino<sup>25</sup>, la preveggenza di Teti secondo Apollodoro, avrebbero anticipato la morte del primo soldato greco che avesse toccato la piana di Troia. L'audacia e l'incoscienza di Protesilao ne determinano dunque la fine, appropriata al nome postumo che, secondo Igino, l'eroe avrebbe assunto una volta compiuto il suo fato. Ma l'elemento della profezia emerge pure, con modalità allusive di ironia tragica, nella già citata eroide ovidiana di Laodamia:

Ou. *epist.* 13, 91-100:

Haec tibi nunc refero, ne sis animosus in armis;  
fac meus in uentos hic timor omnis eat.

Sors quoque nescioquem fato designat iniquo,  
qui primus Danaum Troada tangat humum.

Infelix, quae prima uirum lugebit ademptum!

Di faciant, ne tu strenuus esse uelis!

Inter mille rates tua sit millensima puppis,  
iamque fatigatas ultima uerset aquas!

Hoc quoque praemoneo: de naue nouissimus exi;  
non est, quo properes, terra paterna tibi.

«Anche la sorte condanna a un destino crudele colui, non so chi, che primo fra i Danai tocchi la terra troiana: oh infelice colei che piangerà per prima il marito perduto! Facciano sì gli dèi che tu non voglia esser ardito! Che fra mille navi la tua poppa sia la millesima e ultima solchi le acque ormai affaticate. Anche questo ti raccomando: dalla nave scendi per ultimo; quella per te non è la terra paterna, verso cui tu debba affrettarti.»

(Tr. it. di G. Rosati)

Le vane raccomandazioni di Laodamia a suo marito sono in linea con gli accorgimenti di Teti, che riesce a trattenere Achille dallo scendere per primo dalla nave e offrirsi così in sacrificio. Il sacrificio di sangue richiesto dalla terra troiana per favorire lo sbarco dell'esercito nemico non può essere compiuto da Achille, la cui centralità nel conflitto troiano ne rende necessaria la sopravvivenza il più a lungo possibile, e deve quindi essere attuata attraverso un sostituto, un eroe, tessalico come lui, che si offra al suo posto garantendo la futura vittoria degli Achei. La morte di Protesilao si potrebbe quindi inquadrare nei termini di un sacrificio umano espiatorio, simile a quello che la tradizione mitica attribuisce a Meneceo, il figlio di Creonte che si sarebbe gettato dalle mura di Tebe per garantire la vittoria ai suoi concittadini contro l'esercito assediante dei Sette<sup>26</sup>. La vicenda di Meneceo trovava corrispondenza nella pratica tipicamente romana della *deuotio*, l'auto-consacrazione di un comandante agli dèi Mani per ottenere in cambio la vittoria militare per il suo

<sup>25</sup> Cfr. anche *schol. Lyc.* 246.

<sup>26</sup> Cfr. Eur. *Ph.* 903-1018; Cic. *Tusc.* 1, 116; Hyg. *fab.* 68, 4; Apollod. 3, 6, 7; Paus. 9, 25; Stat. *Theb.* 10, 589-782. Sul caso analogo del nonno Meneceo il vecchio, sacrificatosi per placare la pestilenza, la nostra fonte unica è Hyg. *fab.* 67, 6; 242, 3.



popolo<sup>27</sup>. Assumendo su di sé la responsabilità del tabù infranto, Protesilao fa da capro espiatorio per l'intero esercito greco e, da *alter ego* di Achille, ne diventa il sostituto sacrificale, in conformità con il ruolo di εἶδωλον che è la sua cifra caratteristica in tutte le varianti del mito.

Anche a causa di questo ruolo sacrificale di Protesilao, va segnalata un'ultima variante tarda, che vede l'eroe tessalico fare da contraltare non ad Achille ma al suo complementare omerico, l'astuto Ulisse. La fonte principale che la riporta è Ausonio, poeta e grammatico di IV secolo, nei suoi *Epitaphia*, una raccolta di immaginarie scritte sepolcrali per gli eroi del conflitto troiano. Quello di Protesilao, il dodicesimo della raccolta, è un'allocuzione in prima persona dello sfortunato eroe:

Aus. 12 (*epitaphia heroum*), 12:

Fatale scriptum nomen mihi Protesilao.  
Nam primus Danaum bello obii Phrygio,  
audaci ingressus Sigeia litora saltu,  
captus pellacis Laertiadae insidiis;  
qui ne Troianae premeret pede litora terrae  
ipse super proprium desiluit clipeum.  
Quid queror? Hoc letum iam tum mea fata  
canebant,  
tale mihi nomen cum pater imposuit.

«Fatale mi è stato assegnato il nome di Protesilao. Infatti primo dei Greci morii nella guerra di Frigia, entrato con balzo impetuoso sui lidi sigei, caduto nelle macchinazioni del subdolo figlio di Laerte, che per non sfiorare un lembo di terra troiana, saltò giù sul proprio scudo. Perché lamentarmi? Questa morte già il fato annunciava, quando il padre mi impose un tal nome».  
(Tr. it. di T. Privitera)

Lo stratagemma attuato da Ulisse per aggirare il tabù, e costringere Protesilao a infrangerlo per primo, consiste nell'usare il proprio scudo come superficie d'appoggio, per non toccare mai la terra troiana<sup>28</sup>: Protesilao, ingannato dalle *insidiae* di Ulisse, si offre involontariamente come vittima predestinata e l'*audax saltus* che la tradizione antica gli attribuiva, ricompensando la sua morte immatura con la gloria del coraggio diventa, nella lettura di Ausonio, un'ulteriore prova della sua ingenuità. Solo nella morte infatti Protesilao comprende il vero significato del nome attribuitogli alla nascita, e diventa più saggio quando è ormai oltre i confini dell'esperienza.

Nel III secolo d.C., Protesilao è al centro dell'*Eroico* di Filostrato, un dialogo sulla poesia omerica e sul concetto stesso di eroismo; il tema è l'incontro tra un saggio e frugale vignaiolo e un ospite fenicio a Eleunte, luogo in cui gli antichi collocavano un

---

<sup>27</sup> Liu. 8, 9, 9: *Haec ita precatus lictores ire ad T. Manlium iubet matureque collegae se deuotum pro exercitu nuntiare; ipse incinctus cinctu Gabino, armatus in equum insiluit ac se in medios hostes immisit, conspectus ab utraque acie, aliquanto augustior humano uisu, sicut caelo missus piaculum omnis deorum irae qui pestem ab suis auersam in hostes ferret.* «Dopo aver innalzato questa preghiera, (sogg. Publio Decio Mure) ordina ai littori di andare da Tito Manlio, e di annunciare sollecitamente al collega ch'egli si era immolato per l'esercito. Quindi, con la toga cinta alla maniera dei Gabini, balzò armato a cavallo, e si lanciò in mezzo ai nemici sotto gli occhi d'entrambi gli eserciti, apparendo loro d'aspetto alquanto più maestoso di quello umano, quasi fosse inviato dal cielo come vittima espiatoria di tutta la collera degli dèi, per stornare la rovina dai suoi e riversarla sui nemici» (tr. it di M. Scàndola). Al sacrificio di Protesilao nei termini di una *deuotio* pensa Mantero 1970 e 1974.

<sup>28</sup> La variante risulta attestata anche in un'altra fonte coeva, Symm. *or.* 2, 8.

culto di Protesilao<sup>29</sup>: è proprio in questo luogo, descritto con accenti idilliaci da età dell'oro, che il vignaiolo ha incontrato l'eroe, che lo ha convinto a convertirsi e ad abbandonare la sua precedente vita di lusso e ricchezza. Giovane e bello come tutti gli eroi<sup>30</sup>, Protesilao è tornato dalla morte e, ben lontano dall'immobilità perpetua dei trapassati, si sposta continuamente tra Eleunte, Troia e Ftia, ovunque sia richiesta la sua presenza. Mille anni dopo il *Catalogo delle navi*, l'eroe incompiuto per definizione ha ormai la saggezza e la consapevolezza di chi ha viaggiato tra mondi diversi; «purificato dalla perdita del corpo»<sup>31</sup>, l'eroe ha avuto accesso a una nuova vita<sup>32</sup> più piena e perfetta ed è diventato il maestro di saggezza del vignaiolo, che si rivolge a lui come a un dio quotidiano e presente. Nonostante la fine prematura, la storia di Protesilao tocca il suo apice in una seconda esistenza, e la potenza del suo mito trova sbocco in un paradossale miracolo letterario: l'eroe irrisolto è diventato infine un fantasma corporeo<sup>33</sup> e felice, realizzando, dopo la morte e dopo Omero, il suo autentico destino.

---

<sup>29</sup> Hdt. 7, 33; 9, 116; Thuc. 8, 102; Lyc. 532; Str. 13, 1, 3; Plin. 4, 49.

<sup>30</sup> Philostr. *Her.* 10, 1.

<sup>31</sup> Philostr. *Her.* 7, 3: Ψυχαῖς γὰρ θείαις οὕτω καὶ μακαρίαις ἀρχὴ βίου τὸ καθαρεῦσαι τοῦ σώματος· θεοὺς τε γὰρ, ὧν ὅπαδοί εἰσι, γινώσκουσι τότε οὐκ ἀγάλματα θεραπεύουσαι καὶ ὑπονοίας, ἀλλὰ ξυνουσίας φανεράς πρὸς αὐτοὺς ποιούμεναι, τὰ τε τῶν ἀνθρώπων ὀρώσιν ἐλεύθεραι νόσων τε καὶ σώματος, ὅτε δὴ καὶ μαντικῆς σοφίας ἐμφοροῦνται καὶ τὸ χρησιμῶδες αὐταῖς προσβακχεύει. «Per anime così divine e beate purificarsi dal corpo è l'inizio della vita. Allora giungono a conoscere gli dei, ne diventano compagne, non si limitano a venerarne un'immagine o un'idea astratta, ma stanno direttamente con loro. E, libere dalle malattie del corpo, osservano le vicende umane, quando sono invasate dalla sapienza divinatoria e la furia oracolare le sconvolge» (Tr. it. di V. Rossi).

<sup>32</sup> Sul tema del πάλιν ἀναβιῶναι, vero *Leitmotiv* dell'*Eroico*, vd. Rocchetta 2012, 73 ss.

<sup>33</sup> Rocchetta 2012, 75 ss. evidenzia come il Protesilao di Filostrato sia dotato di ottimo appetito e di un corpo tangibile.

## BIBLIOGRAFIA

- Bettini 1992 M. Bettini, *Il ritratto dell'amante*, Torino 1992.
- Braccini 2011 T. Braccini, *Prima di Dracula. Archeologia del vampiro*, Bologna 2011.
- Braccini, Scorsone 2013 Flegonte di Tralle, *Il libro delle meraviglie e tutti i frammenti*, a cura di T. Braccini e M. Scorsone, Torino 2013.
- Ferrari 2018 Omero, *Iliade*, a cura di F. Ferrari, Milano 2018.
- Fo 2018 Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, Testo, traduzione, introduzione e commento di A. Fo, Torino 2018.
- Gasti 2017 Igino, *Miti del mondo classico*, Saggio introduttivo, nuova traduzione e commento di F. Gasti, Santarcangelo di Romagna 2017.
- Green 1991 Ausonius, *The work of Ausonius*, edited with Introduction and Commentary by R. P. H. Green, Oxford 1991.
- Mantero 1970 T. Mantero, *Audaci ingressus saltu*, in *Mythos. Scripta in honorem Marii Untersteiner*, Genova 1970, 187-226.
- Mantero 1974 T. Mantero, *Ovidio, Filostrato, Ausonio e la saga di Protesilao*, in «GIF» 26 (1974), 181-6.
- Guidorizzi 2022 Igino, *Miti*, Nuova edizione riveduta a cura di G. Guidorizzi, Milano 2022<sup>2</sup>.
- Privitera 2019 Decimo Magno Ausonio, *Epitaphia heroum*, a cura di T. Privitera, Pisa 2019.
- Reed, Chiarini 2013 Ovidio, *Metamorfosi*, Vol. V: Libri X-XII, a cura di J. D. Reed, Traduzione di G. Chiarini, Milano 2013.
- Rocchetta 2012 S. Rocchetta, *Tornare al mondo. Resurrezioni, rinascite e doppi nella cultura antica*, Bologna 2012.
- Roggia 2011 P. Ovidii Nasonis, *Heroidum epistula XIII. Laodamia Protesilao*, a cura di A. Roggia, Firenze 2011.
- Rosati 1989 Ovidio, *Lettere di eroine*, a cura di G. Rosati, Milano 1989.
- Rossi 1997 Filostrato, *Eroico*, a cura di V. Rossi, prefazione di M. Massenzio, Venezia 1997.
- Scarpi 1996 Apollodoro, *I miti greci*, a cura di P. Scarpi, Traduzione di M. G. Ciani, Milano 1996.
- Stramaglia 1999 A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-romano*, Bari 1999.
- Vernant 1970 J.-P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, traduzione italiana di M. Romano e B. Bravo, Torino 1970 (= ed. or. Paris 1965).
- West 2003 M. L. West (ed.), *Greek epic fragments*, Cambridge (MS)-London 2003.